



TITRE: COMPTES RENDUS/RECENSIONI/RESEÑAS

AUTEUR(S): DONELLA ANTELMi (UNIVERSITÀ IULM, MILANO)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 2, PAGES 218-221

ISSN: 2369-6761

DIRECTEURS: WIM REMYSEN ET SABINE SCHWARZE

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/8048](http://hdl.handle.net/11143/8048)

Comptes rendus/Recensioni/Reseñas

Giuseppe Antonelli (2014), *Comunque anche Leopardi diceva le parolacce. L'italiano come non ve l'hanno mai raccontato*, Milano, Mondadori, 184 p. [ISBN: 978-8-804-63476-8]

Donella Antelmi (Università IULM, Milano)
donella . antelmi @ iulm . it

La storia dell'italiano, fin dalle origini, è stata contrassegnata da ricorrenti «questioni della lingua»: non solo quelle storiche, cinquecentesca e ottocentesca, ma anche, successivamente, quelle sorte durante il fascismo (cf. Accademia d'Italia 1926-1944, poi divenuta Commissione per l'italianità della lingua) e nel secondo dopoguerra (Pasolini, 1964). Sebbene da tempo vari linguisti abbiano decretato chiusa la questione, almeno nella sua versione «nominalistica» (fiorentino o italiano) (AA. VV., 1992), il confronto attorno alla norma e all'identità dell'italiano non si è esaurito. Le discussioni relative all'«imbarbarimento» e alla «decadenza» della lingua (cf. Beccaria, 1985; Castellani Pollidori, 1995) possono dunque essere considerate la continuazione di un dibattito secolare.

Allarmi, discussioni e dispute hanno interessato i rapporti lingua-dialetto, le regole grammaticali, la punteggiatura, l'ortografia, il lessico, evocando, il più delle volte, un purismo che è stato condiviso più dai «non addetti ai lavori» che dai linguisti di professione, da tempo orientati ad una visione descrittiva e non normativa della grammatica. I paladini di tali battaglie – contro il *che* polivalente, le dislocazioni, *lui* e *lei* in posizione di soggetto e, da ultimo, l'invasione dell'inglese – hanno trovato nei media tradizionali, sui social media², ma anche – ancora! – nelle aule scolastiche pulpiti dai quali lanciare i loro moniti in difesa della «buona lingua», mostrandosi poco o per niente informati né sulle concezioni molto più sfumate dei linguisti e degli storici della lingua, né del fatto che molti degli errori sanzionati come moderno decadimento fanno in realtà parte della tradizione letteraria, anche quella più prestigiosa.

In risposta a questa vulgata neopurista sono stati recentemente pubblicati alcuni saggi che, attraverso uno stile leggero, hanno fatto uscire dalle stanze alte dell'accademia le conoscenze che permettono di riabilitare le «devianze» e di diffondere un'idea di lingua più aperta e realistica (ad esempio De Benedetti, 2009; Novelli, 2014). Il libro di Giuseppe Antonelli appartiene a questo filone:

2. Cortelazzo (2009) riporta che, tra i gruppi di *Facebook*, molti sono dedicati alla salvaguardia della lingua: «Il gruppo “Lottiamo contro la scomparsa del congiuntivo” ha più di 87.000 aderenti, ma poi ci sono i quasi 5.000 di “Quelli che difendono il congiuntivo”, i quasi 2.000 di uno dei tanti “salviamo il congiuntivo”, gli oltre 1.000 semplicemente fan del “congiuntivo”, e poi tanti altri gruppi di dimensioni minori, intenti a salvare, difendere, proteggere il congiuntivo, a farse-ne paladini, a esserne amici. [...] Altri utenti di *Facebook* sono in apprensione per la punteggiatura (ad es., più di tremila persone lottano contro la scomparsa del punto e virgola), molti altri sono preoccupati per l'ortografia...».

una discussione seria e documentata sui più noti fenomeni sanzionati dalle grammatiche, condotta con uno stile divertente e mai libresco.

Antonelli, insegnante di Storia della Lingua all'università di Cassino e conduttore radiofonico de *La lingua batte* su Radio3, smonta con arguzia e *humor* i pregiudizi puristici e gli allarmismi più recenti sullo stato dell'italiano: la lingua italiana «gode ottima salute, anzi, non è mai stata così in forma» ci rassicura. Basta abbandonare l'idea che la lingua sia una istituzione immutabile, con strutture rigide codificate una volta per tutte, e che, per preservarne una (immaginaria) primitiva purezza, si debba contrastare ogni deviazione dalla norma grammaticale. La norma va infatti intesa nel suo senso statistico, descrittivo, e non come modello di comportamento cui ci si deve uniformare il più possibile, pena l'incorrere in errore. Pur senza dilungarsi in riferimenti teorici, è evidente che Antonelli ha in mente una concezione à la Coseriu (1971) – per il quale la norma è un concetto intermedio tra *langue* e *parole*, ed indica l'attualizzazione delle possibilità del sistema per una certa comunità parlante in un certo momento – infatti afferma: «[Perché] in una lingua viva la norma non è data una volta per tutte, ma vive in un equilibrio dinamico, che si ridefinisce ininterrottamente in base alla coscienza linguistica collettiva» (p. 32).

Antonelli non parla mai, inoltre, di *italiano standard*, etichetta che potrebbe suggerire derive puristiche (dato che per secoli lo *standard* è stato identificato con la lingua letteraria scritta, propria di un canone classico), e, sui vari fenomeni oggi considerati «errori», si adopera a fornire numerosi esempi tratti proprio dagli autori che hanno costituito il canone (ad esempio Carducci, Machiavelli, Capponi, oltre, naturalmente, Dante). A partire da Leopardi, che, con sorpresa dell'Autore adolescente (come Antonelli racconta in una gustosa rievocazione), non era immune dal turpiloquio, come si evince dalla corrispondenza privata, in cui parolacce e opinioni «spinte» (le «bestie femminine» che «non la danno», p. 11) testimoniano la differenza di registro legata alla situazione, cosa che del resto Antonelli documenta ampiamente anche su altri autori.

Leopardi, d'altro canto, viene citato anche come accorto linguista, laddove si esprime sulla «natura delle lingue»:

Quelli pertanto che essendo gelosissimi della purità e conservazione della lingua italiana, si scontrano [...] ad ogni maniera di dire che non sia stampata sulla forma della grammatica universale, non sanno che cosa sia né la natura della lingua italiana che presumono di proteggere, né quella di tutte le lingue possibili. (p. 15)

E la «natura» delle lingue vive è il mutamento, che rende inutile il rimpianto, in Italia, per una età dell'oro che non c'è mai stata, dato che il modello idealizzato corrisponde solo ad una minima parte dell'italiano: quello scritto letterario. La deriva delle lingue può portare a rendere comuni forme un tempo inaccettabili (ad esempio *uomo* senza *h-* iniziale) e viceversa, come ad esempio la desinenza dell'imperfetto in *-a* (*io amava*). Antonelli si sofferma sui fenomeni più noti (e criticati): l'uso di *lui/lei* in posizione soggetto ed il tramonto di *egli/ella*, le oscillazioni grafiche per accenti e apostrofi (*un*

pò, io dò), la presunta morte del congiuntivo, la punteggiatura (e la sintassi «franta»), i neologismi e i prestiti (l'«invasione dell'inglese»), le mode linguistiche, i dialetti, la lingua di SMS e Twitter: ciascun fenomeno è commentato con ironia e accompagnato da esempi e citazioni che spaziano da Dante e Manzoni alle canzoni e ai fumetti, per mostrare, dati alla mano, che, come è inutile restare attaccati a regole non più attuali (già Manzoni usa *lui* in posizione soggetto), è altrettanto inutile inalberarsi contro tormentoni (*un attimino, mitico*) che avranno vita breve, o contro l'invasione dell'inglese, che rappresenta più una opportunità che una minaccia.

Se buona parte della conversazione di Antonelli (ché di conversazione col lettore si tratta, più che di dissertazione) mira a smontare le posizioni integraliste di ideologi della lingua «più cruscanti della Crusca» (l'espressione è di Nencioni), e a dimostrare che la lingua esiste prima della grammatica e spesso nonostante la grammatica (la fonte è ancora Nencioni), non è da trascurare un secondo motivo che percorre il libro, pur non costituendo un tema a sé stante: quello dell'educazione linguistica.

Il lamentato «impoverimento della lingua» è in realtà un depauperamento delle competenze linguistiche dei parlanti (lessicali, testuali, argomentative): l'italiano sta bene, si è detto, ma gli italiani sono tra gli ultimi nelle classifiche internazionali sulla *literacy*³. Se non fosse per questo, la «semplificazione linguistica» di quello che Antonelli chiama *e-taliano* (SMS, *chat*, *social*) sarebbe non un limite o un imbarbarimento della lingua, bensì solo una scelta di registro in più, dettata dal mezzo. Si tratta dunque di intervenire sull'educazione, affinché la grammatica cessi di essere un mausoleo di regole astratte e diventi strumento di emancipazione linguistica (e da lì, civile, perché, come dice Pessoa, citato a p. 98, «non esiste grande nazione senza proprietà di linguaggio»).

Ora, tornando alla «questione della lingua» e alle sue varianti contemporanee, viene spontaneo interrogarsi sui motivi della proliferazione di volumi dedicati a contrastare i pregiudizi puristici di massa. Potremmo partire da queste famose parole di Gramsci

Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale (*Quaderni del carcere*, Quaderno 29, § 3)

per azzardare un'ipotesi (sociologica più che linguistica): questi recenti volumi, in forma più o meno spiritosa, portano all'attenzione del grande pubblico tematiche bensì consuete nelle aule accademiche, ma poco diffuse tra i non specialisti. Combattono così una ideologia linguistica retriva, impagliata e reazionaria che ancora è radicata nel pubblico e che impedisce di vedere i veri limiti dell'educazione linguistica in Italia, dove norme obsolete e precetti linguistici impongono sistemi di analisi e stereotipi formali che tolgono spazio alla formazione di competenze di lettura, scrittura e comunicazione. «Non si è lavorato per innalzare la competenza linguistica [...] dell'italiano

3. Antonelli riporta dati OCSE: la capacità di leggere e comprendere testi scritti del campione italiano si ferma a 250, contro i 296 del Giappone, 280 dell'Australia, 270 degli Stati Uniti (p. 149).

medio: si è provveduto – piuttosto – ad abbassare il livello di tutto il resto» ammonisce Antonelli, secondo il quale «Soffermarsi su una questione ortografica o sull'esatta pronuncia di una parola rara va benissimo, a patto che non si trascuri di trasmettere le competenze necessarie per strutturare adeguatamente una frase, un periodo, un testo» (p. 36). Il conservatorismo normativo va dunque combattuto in quanto ostacolo alla costruzione di una cittadinanza consapevole, poiché «chi non possiede strumenti linguistici adeguati rimane un individuo a cittadinanza limitata» (p. 98).

Per concludere, una osservazione sui tratti discorsivi di questo volume: malgrado lo stile leggero e gradevole, si tratta di un libro «serio», teoricamente fondato e con un apparato di esempi profondo e dettagliato. Esso così «mostra», senza necessariamente (e noiosamente) «dire», che la lingua e l'attenzione verso essa è qualcosa di accessibile e divertente, da non lasciare a paludati (pseudo) intenditori, ma da coltivare come strumento di vivere civile e quotidiano.

Bibliografia

AA.VV. (1992), *Gli italiani scritti. Atti del Convegno tenutosi a Firenze, 22-23 maggio 1987*, Firenze, Accademia della Crusca.

Beccaria, Gian Luigi (1985), «Italiano, *lingua selvaggia?*», *Sigma*, vol. 18, n° 1-2, p. 5-16.

Castellani Pollidori, Ornella (1995), *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano.

Cortelazzo, Michele (2009), *La difesa dell'italiano ai tempi di Facebook*, disponibile su www.cortmic.eu. [Sito consultato il 24 maggio 2015.]

Coseriu, Eugenio (1971), «Sistema, norma e "parole"», in Eugenio Coseriu, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza, p. 19-103.

De Benedetti, Andrea (2009), *Val più la pratica. Piccola grammatica immorale della lingua italiana*, Roma/Bari, Laterza.

Novelli, Silverio (2014), *Si dice? Non si dice? Dipende*, Roma/Bari, Laterza.

Pasolini, Pierpaolo (1964), «Nuove questioni linguistiche», *Rinascita*, 26 dicembre 1964.